ANNO 3. Torino, Domenica 14 Aprile 1850. *Numero* 103

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
a Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 13 APRILE

UNA CONSOLAZIONE
ALLA PARTE ELETTA DEL CLERO
disperata per la perdita del Foro

Anch'io confondo le mie alle lagrime papali, cardinalizie, vescovili, donnesche, pretesche e fratesche, le quali corrono abbondevolissime sulla lugubre fossa, entro cui giace il povero foro colle sue immunità, e vorrei che questi rivi lagrimosi si gonfiassero in torrenti, in fiumi, ed annegassero lo scomunicato o scomunicando Piemonte, che ha l'audacia d'insultar ridendo al nostro pianto! A buon conto, di tutti i paesi cattolici eravamo noi i soli che si distinguessero per quei privilegi, e il Papa ce li benediceva, e il nunzio (a cui, come si dice, le nostre finanze sborsano *ad hoc* venti mila lire annue) ce li radicava a dovere, ed i vescovi, a cui lo Statuto rapì tanta influenza, vi si abbrancavano come a tavole di salvezza, e cominciavano a rabbonirsi, a tranquillizzarsi; quando ed un tratto, come uno scoppio di fulmine, la nazione grida: morte a quei privilegi; e il re, i ministri, i deputati, i senatori si dan mano, ed il colpo mortale... ohimè!... discende e li schiaccia! Quale tradimento! Un re congiurar colla nazione! Dal nostro lato nulla si lasciò d'intentato per distornare quelle mani forsennate; e con terribili note vi accorse il cardinale Antonelli, quel fior di virtù, quell'amico sviscerato del mite Borbone e del generoso Rothschild, quel gran diplomatico, il più sincero del Sacro Collegio, che si fè padrone del Papa, che intascò la Francia, ed in premio della sua sincerità, del suo italianismo, ricevette il cordone di S. Stefano dall'Austria, sempre sincera e sempre amica degli italiani.

A spalleggiarlo gli vennero dietro i vescovi colle proteste, le donne coi tridui, le parrucche colle giaculatorie; nè vi mancarono i tamburri ed i tromboni dei preti dell'*Armonia*; ma tutto fu vano, il povero foro chiuse gli occhi, *idest* le imposte il dì 8 aprile alle ore 5, 30 minuti e 4 secondi!!! Oh venga un canchero a quel giorno nefasto.

Ma ciò che ora mi cuoce è il veder moltissimi preti ed anche qualche frate gongolar di gioia, farne baldoria come ragazzi che abbiano abbrucciata la sferza del pedagogo. *O tempora! O mores!* Io stava lì lì per dar del cranio nel muro, se il ciel non mi mandava una consolazione nel negozio cattolico, apostolico di un libraio, in cui raccogliesi il fondo delle riverenze loro in Gesù e degli affiliati. E questa consolazione la rinvenni ieri, oggi ve lo fo' palese, e sta negli *articoli intorno ai giudizi* ex informata coscientia *molto utili nei tempi presenti*. Vediamo, dissi, questa utilità degli articoli, e voltato il primo foglio, subito dalla prefazione si diffuse un odore del Bartoli, che m'imbalsamò tutto quanto, e mi rivelò la mano maestra di un confratello dei Bartoli, perchè essi solo sanno adoperar quelle bartolate.

Eccovi il senso della prefazione: Il Clero non guadagnò un miccino di libertà collo Statuto, perchè questo non deve far a calci col Concilio Tridentino; perchè le istituzioni liberali vanno e vengono come i corni alla luna; ma i vescovi son sempre quei medesimi, cioè padroni assoluti dei loro subalterni, che possono giudicare, mandar a spasso, sospenderli, non per via giuridica con fatti e testimoni, ma *ex informata conscientia*. Basterà che il dito mignolo, o la coscienza dica al vescovo che quel tal prete (un liberale s'intende) sia un briccone, che gli si scarica addosso una sospensione la quale issofatto lo priva della messa e del refettorio. Tutto ciò in virtù dei suddetti articoli, i quali (son parole della prefazione) *divolgandosi nel Clero, i vescovi non saran più censurati tuttavolta che useranno di questo sacro e salutare diritto*. Non so se i bascià a tre code abbiano maggiore autorità, perchè quel negozio della coscienza è una cosa veramente comoda e speditiva per levarsi d'attorno e castigar quei messeri, che col loro liberalismo ti vengono in uggia, e ti corrompono le pecore.

Leggete i tre articoli dell'opuscolo, e vi persuaderete che dalla coscienza dei vescovi dipendono le esclusioni dagli ordini e distribuzioni dei sospensorii *ob crimen occultum*, cioè per delitti che s'ignorano, conciossiacosachè la coscienza dei vescovi è infallibile come quella del Papa, conciossiacosafossecchè i vescovi sono angeli, arcangeli, troni e dominazioni, ed i loro giudizi sono giudizi di Dio.

Non è egli vero neh! che questo libriccino è un vero balsamo a voi, che lamentavate nella perdita del foro un accorciamento di più spanne all'autorità vescovile, e temevate non vi fosse più dato di raccoglievi intieramente sotto l'ombra del pastorale, come i pulcini sotto le ali della gallina, o di poter muovere un dito senza il permesso dei superiori? Consolatevi dunque, anime tenere e scrupolose, e questa gioia si accresca a mille doppi nell'intendere che quei liberalacci di preti trovansi come prima sotto i guanti del vescovo, il quale in forza del *crimen occultum* e dell'*informata conscientia*, quando men se lo aspettano, loro può dar sulle orecchie un buon colpo di pastorale: e questo, come dice l'articolo 3 alla pag. 14, *è giudizio senza appello, non soggetto a riforme; se non per seguito ricorso alla S. Sede*. Trottino pur costoro a Roma per aver soddisfazione dello sfregio, che laggiù fa caldo per i liberali e vi buscheranno il resto.

Questo libriccino, che porge un sì bel lenitivo al clero ben pensante ed illiberale, ed un freno sì duro al clero liberale e mal pensante, è per me un gran tesoro, e lo giudicherei un tesoro inestimabile, se i nostri canonisti della compagnia, i quali fecero nelle sante Scritture tante scoperte affatto ignote ai Santi Padri, s'accordassero in tutto, e chiudessero ogni scappatoia ai preti liberali o cattivi.

Essi vanno tentennando in varii punti, ed intorno al gran midollo della quistione cioè il delitto occulto, alla pagina 17 si azzuffano come cani per un osso, ciascuno lo trae a sè coi denti, esso va a brani, e le meschine lettere cangiano sembiante, perchè l'O diventa un C, l'U un I, ed il D un F. Salta su primo il Majolo o il Majolica, e chiama occulto il delitto occulto: lo rimbecca il Navarro fiancheggiato dai grossi cani il Suarez ed il Sanchez, e grida: *è delitto occulto quello che non è pubblico*, cioè quello che non andò per le bocche delle comadri. Vien fuori il Barbosa, e vorrebbe si dicesse *occulto un fatto che senza essere pubblicato, è nullameno conosciuto da due o tre testimonii, e potrebbe essere provato in giudizio*: ma gli dan sulla lingua il Fagnano, il Garcia con molti altri reverendi rotali, che tirando in ballo le congreghe cardinalizie e fratesche, pestano e ripestano, che è fatto *occulto quello che non può provarsi in giustizia; ossia qualunque fatto non commesso in presenza di due o tre testimonii*: il che significa che sopra un fatto impossibile a provarsi in giustizia si possono escludere i chierici dagli ordini, e sospendere parroci e cappellani dai loro uffizii.

Santissima decisione da abbracciarsi da tutti i canonisti, è conforme alla pag. 8 del nostro opuscolo, in cui si dice che i vescovi con quest'arma salutare della coscienza, *senza formalità giudiziarie, citazioni, avvenimenti, senza obbligo di manifestare i motivi*, possono sentenziare il clero; e i sentenziati colpevoli od innocenti debbono pigliarsela in corpo, perchè quelle sentenze, secondo la pag. 14, *debbonsi eseguire immediate e i ricalcitranti incappano nelle irregolarità*. Che armi potentissime, dicea tra me, sono questa coscienza e questo delitto occulto, per fare giustizia come ci piace e pare! Lieto come avessi guadagnato un terno, m'abbattei per la strada in un prete, che da più anni non aveva riveduto, un buon uomo, un'acqua cheta, che io credeva dei nostri, ma che tosto mi si scoperse un lupo in pelle d'agnello, appena gli presentai l'opuscolo, vi diede sopra un occhiata scartabellandolo rapidissimo, ed aggrinzando il naso, allungando le labbra me lo restituì, aggiungendo: Porcherie gesuitiche!..... Come, porcherie, risposi io, un libro che ha dentro alla pagina 5 un pezzo del Concilio di Trento, a cui vanno dietro interpretazioni di Congregazioni, interpretate dalle interpretazioni di un codazzo di dottoroni coi fiocchi?

Ma egli senza sconcertarsi nè punto nè poco, mi gettò in viso secche secche queste osservazioni: 1.o Che la forma data dagli Apostoli alla Chiesa era democratica, e che adesso essa è un bastardume di monarchia assoluta, derivato in parte da un'altro bastardume dalla distinzione cioè tra Clero alto, e Clero basso, cosa affatto ignota agli aurei secoli del cristianesimo, in cui sarebbe stata abborrita come un eresia. In fatti che significa quella distinzione? agli occhi del volgo l'alto clero è il prelatume che comanda, se la gode e gavazza, mangiando per quattro: il basso clero è il pretume che ubbidisce, lavora come uno schiavo, e stenta un tozzo di pane. Ma agli occhi del buon senso stanno nell'alto clero i sacerdoti virtuosi, dotti, operosi, nel basso gl' infingardi, i poltroni, gli ignoranti, i viziosi, e s'abbian pure abbazie, mitre, porpore ecc. 2.o Che cosa era un vescovo ne' primi secoli? un semplice prete, che il clero ed il popolo eleggevano quale ispettore della congregazione: e quel greco vocabolo *Vescovo* si sprema quanto si voglia, non dà che ispettore, o se volete, principale guardiano del gregge, ma che nulla poteva fare di suo capo perchè doveva consigliarsi cogli anziani.

Se poi alcuni di questi ispettori, cioè vescovi, mostrava le zanne da lupo (il che di radissimo accadeva, perocchè le scelte erano fatte a dovere) dopo maturi esami e prove giuridiche, lo deponevano e castigavano secondo i canoni. Lo stesso si faceva ai preti, ai chierici quando venivan meno alla loro missione, ma sempre con buone prove di fatti e buoni testimonii, acciò la sentenza fosse giudicata da tutti i fedeli, non un atto di capriccio o di vendetta, ma un atto di pretta giustizia. 3. Le troppe ricchezze ed ingerenze mondane, e soprattutto l'introduzione di molti barbari negli ordini sacri, diedero il più gran tracollo alla primitiva costituzione della Chiesa. Quegli orsi leccati poco curantisi degli uffizi e dei titoli di pastori, pregiavansi solo dei diritti della spada, menavan vanto dei loro feudi, stemmi e titoli secolareschi, e d'allora in poi mancando sempre più nella Chiesa i vescovi dotti, umili e santi, v'abbondarono i vescovi principi o marchesi, i vescovi conti, i vescovi baroni. S'aggiunga, che appoggiato alle false decretali, il papato aspirò alla monarchia universale: la giurisdizione dei vescovi moltissimo si restrinse nel secolo X sia per l'estensione che quelle decretali davano all'autorità papale a pregiudizio della vescovile, sia per quella che si pigliavano i legati e nunzi inviati di frequenti nel secolo XI e che ficcavansi per tutto ed ingerivansi in tutto: e così i vescovi da eguali divennero quasi servi del Papa, e per risarcirsene, si fecero servi e quasi schiavi i preti, e tutto ciò in virtù del *tira tu, che tiro io*. L'ubbidienza cieca da un lato, ed il voglio o non voglio dall'altro, cominciarono a pigliar piede, ed il comando mite e l'ubbidienza ragionevole di S. Paolo furono gettati in un canto, come rancidumi della vecchia Chiesa.

Finalmente egli conchiuse: volete convincervi, caro mio, come il vostro libercolo medesimo si contraddice? Vedetelo a pag. 5 ove confessa, *che prima del concilio di Trento un vescovo poteva solamente escludere un chierico dal ricevere gli ordini sacri, od interdirgliene l'esercizio, se i delitti pubblici da lui commessi potevan esser provati giudizialmente: ma il diritto non dava al-*

cuna arma contro i delitti occulti, che non erano sufficiente motivo d' esclusione o di sospensione. Ora esaminiamo lo scopo di quel punto di disciplina del concilio Tridentino. Dunque questo nuovo diritto o quest' *arma salutare* come la dice il libretto, è un laccio, o pugnale, che i gesuiti pongono in mano dei vescovi, affinchè con quel negozio di coscienza informata, non si sa da chi, o con quali prove, e quel altro negozio di delitto occulto, cioè ignoto all' accusato ed al giudice, si rimetta in piede un tribunale d' inquisizione, e s' avviluppi un povero prete, massime se è liberale, che non trovi più modo di sgattoiarsela, o vi lasci il pelo e la riputazione .....

Qui il mio prete pose fine al suo dire, ed io che non ho la scienza dell' *Armonia*, potete facilmente immaginarvi, che non seppi che cosa rispondere,

Un generale del Papa in aspettativa,

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 10 *aprile*. La discordia è nel campo di Agramante. La *Démocratie Pacifique* appoggia la cadidatura di Emilio Girardin, la *Voix du Peuple* sostiene quella di Dupont de l'Eure, ed il *National* senza essere così esplicito non può celare le sue simpatie pel presidente del governo provvissorio. Emilio Girardin, al cospetto degl' intrighi che si fanno per contrariare la sua elezione, dichiara oggi, nel suo giornale, di desistere dalla sua candidatura, non senza annoverare quant' egli fece in favore della repubblica e del socialismo e non senza rimproverare i suoi avversari della loro ingratitudine e malafede, nell' essersi serviti di lui come d' un istromento, onde abbandonarlo all'ora della ricompensa.

L' assemblea continuò nella tornata d' oggi la discussione intorno alla legge per la strada ferrata da Parigi ad Avignone. Ieri essa respinse alla maggioranza di 443 voti contro 245 la proposizione del sig. Grévy, perchè quell' impresa fosse fatta a spese dello stato.

La Commissione incaricata di esaminare la legge sulla stampa pare abbia abbandonata l' idea di ristabilire il bollo ed aumentare la cauzione, ed invece propenda per aggravare la penalità, la quale sola può reprimere gli eccessi della stampa.

I fondi continuano ad essere instabili e poco fermi. Oggi il 5 0|0 ribassò di 20 cent., ed il 3 0|0 rialzò di 10 cent.

DANIMARCA

Il Re di Danimarca recossi il 2 del corrente dal castello di Friederiksberg a Copenhagen, ciò che dimostra essere lo stato di sua salute non tanto cattivo come i giornali lo vollero Giorni sono erasi sparso alla Borsa di Amburgo perfino la notizia della sua morte.

L' accordo e i rapporti tra le corti di Vienna e di Copenhagen vanno sempre più stringendosi. L' Austria segue in ciò il principio che si aveva prefisso in passato Essa non prese alcuna parte alla guerra e non richiamò da Copenhagen il proprio ambasciatore, nemmeno allorquando il potere centrale di Francoforte lo imponeva al tempo della sua onnipotenza.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Un supplemento del giornale ufficiale ci annunzia l'arrivo del Papa, avvenuto il 6, a Terracina. Fino al confine, aveva seco in carrozza Re Ferdinando ed il suo primogenito. In altra carrozza seguivanlo l' Infante Don Sebastiano ed il conte di Trapani, che poi seguì il suo viaggio a Toscana per torsi la sposa.

Al punto del confine i due Sovrani si accomiatarono con un bacio in fronte con una tenerezza ineffabile. Pio IX proseguì indi il viaggio accompagnato dai cardinali Antonelli e Dupont, dal Nunzio Apostolico in Napoli e da tutta la Corte Pontificia. Giunse a Terracina fra il rimbombo delle artiglierie, ed ebbe dalla Commissione Municipale le chiavi della città. Discese ad una Chiesa vicina, dove ricevette la benedizione del vescovo di Terracina; indi passò al Palazzo Camerale.

Il giornale officiale di Napoli, che per amor di contraddizione s' intitola *Costituzionale*, fa una lunghissima e veramente peregrina descrizione della partenza di Pio IX dal regno. Facciamo grazia ai lettori di tutte le bellezze di stile che rifulgono in quell'inimitabile scritto, ma non sappiamo ommettere questo ultimo tratto: — « Non appena Sua Santità ed il Re ed il Duca di Calabria scesero di carrozza che ambi questi si prostrarono ai piedi della Santità Sua, divotamente baciandoglieli. Allora Sua Maestà, sempre in ginocchio, gli domandò la S. Benedizione. — *Sì*, disse il Santo Padre, *vi benedico; benedico la vostra famiglia; benedico il vostro regno; benedico il vostro popolo. Non saprei che dirvi ed esprimervi la mia riconoscenza per l'ospitalità che m'avete data.* — *Non ho fatto niente*, rispose il Re, *non ho adempiuto che il dovere d'un cristiano.* — *Sì*, ripigliò il Pontefice con voce commossa, *la vostra figliale affezione fu grande e sincera.* Poi rialzò il Re, se lo strinse al cuore amorosamente baciandolo e risalì sulla sua carrozza, ove i Reali Principi e tutto il seguito si fecero a baciargli il piede da lui accomiatandosi. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

La discussione generale intorno alla legge per la nuova tariffa postale occupò quasi tutta la seduta. La quistione fu considerata soltanto sotto il punto di vista finanziario, ed alcuni, e principalmente San Marzano, Sclopis, Cristiani, Giulio ed Alfieri, di Sostegno, al cospetto delle gravezze che bisognerà imporre al paese per far fronte al *deficit* ognor crescente, aveano proposto di sospendere la discussione della legge fin dopo la votazione dei bilanci.

Reietta quella mozione, ad una piccola maggioranza il Senato passò alla discussione degli articoli, di cui furono adottati due primi, essendo stata rimandata a lunedì prossimo la continuazione della disamina dell'art. 3 per quanto concerne la sua redazione, perchè il Senato non era più in numero legale per deliberare.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 12 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Si apre la seduta alle ore 1 colla lettura del processo verbale della precedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il sunto delle petizioni.

Le petizioni portanti i numeri 2605 e 2606 sono dichiarate d'urgenza a richiesta dei deputati Lions, e Delivet.

Verificazione di poteri.

Il dep. *Bottone* a nome del 3.o uffizio riferisce sulla elezione del collegio elettorale di Recco e la Camera approva l'elezione del sig. Bollo.

Seguito della discussione
sulla legge per l' abolizione dei diritti differenziali

Il dep. *Torelli* relatore della Commissione. — L' osservazione fatta nei giorni scorsi dal dep Revel che non vi ha una legge che impedisca ai legni coperti da bandiera estera di esercitare il cabotaggio nei nostri porti, aveva persuaso la Commissione della necessità di introdurre un articolo apposito nella nuova legge, e poichè trovò usato nei trattati di navigazione la formula *da porto a porto dello Stato* per indicare il cabotaggio, adottò una tale formola pel suo progetto. — Non credeva la Commissione che si potessero ritenere alterate da questo articolo le norme che regolano attualmente la navigazione interna; ma perchè un tal dubbio insorse, essa ha creduto di doverlo togliere aggiungendo alla legge un articolo apposito, che propongo nei seguenti termini, fermo l'articolo 3 quale fu presentato:

« Art, 4. Colla presente legge nulla viene innovato di quanto riguarda la navigazione interna dello Stato ».

Il dep. *Farina* osserva come l'art. 3 sarebbe in contraddizione colla convenzione esistente colla Toscana. Dimostra come la parola cabotaggio sia mal definita e come siano imperfette e contraddicenti le leggi che lo riguardano, per modo da esservi assoluta necessità di una nuova ed apposita legge. Egli non vorrebbe pertanto che se ne parlasse nella legge che ora si discute e perciò propone l' abolizione dell'art. 3, accettando l' articolo 4 della Commissione.

Il Ministro d' Agricoltura e Commercio riconoscendo la verità delle cose esposte dal dep. Farina accetta la proposta soppressione dell'art 3.

Il dep. *Torelli* aderisce pure alla proposta soppressione.

È posta ai voti la soppressione dell'art. 3, e viene dalla Camera approvata.

Si apre la discussione sull'articolo 4.

Il dep, *Ravina* propone che si cambi la parola *navigazione interna*, la quale sembrerebbe comprendere quella dei fiumi e non avrebbe senso.

Il dep. *Riccardi* propone che si dica: « La navigazione delle coste compresa l' isola di Sardegna. »

Il dep. *Cossu* protesta contro una indicazione esplicita della Sardegna che dice già compresa nella parola *Stato*.

Il dep. *Torelli* — La espressione di navigazione interna è consacrata dall'uso, ma se vuolsi cambiarla io non dissento, e propongo che si dica: « La navigazione fra le coste dello Stato. »

Questo emendamento posto ai voti è approvato,

Viene poscia messo ai voti l' intiero articolo 4 e la Camera lo approva.

Si procede alla votazione dell' intiera legge per scrutinio segreto e si ottiene il seguente risultato;

Votanti	124
Maggioranza	73
Favorevoli	110
Contrarii	14

La legge è approvata.

Il dep. *Chiò* ha la parola per muovere interpellanza al Ministro di Agricoltura e Commercio. Egli accenna alle varie leggi che regolano nello Stato la coltivazione del riso, e particolarmente a quelle del 1728, del 1792 e del 1835, le quali egli dice furono sempre violate e andarono in disuso, dando spesso esempio di violazione lo stesso Governo. Venendo allo scopo della sua interpellazione, egli espone come due comuni della provincia di Vercelli abbiano coltivato a risaia una estensione di terreno di circa 900 giornate, e come l' intendente di Vercelli abbia proibita una tale coltivazione appoggiandosi alle leggi vigenti. Pel grave danno che ne risulterebbe ai due comuni da una tale proibizione egli prega il Ministro a toglierne gli effetti.

Il *Ministro di Agricoltura e Commercio* — Premesso che l'interpellanza o meglio la petizione del sig. Chiò sarebbe più opportunamente diretta al Ministro dell' Interno, si fa a tessere la storia della legislazione Piemontese sulle risaie, e conchiude dichiarando che sarebbe bensì conveniente di fare in proposito nuovi regolamenti, ma finchè non siano fatti, non potersi il Governo dispensare dal fare eseguire quelli che esistono.

Il dep. *Arnulfi* fatta una lunga digressione sulla salubrità, altre volte proverbiale, ed ora assai diminuita della provincia di Biella, dichiara che causa di tale cambiamento sono le risaie soverchiamente estese delle vicine provincie, e perciò si oppone alla domanda del dep. Chiò, o per lo meno invita il Ministro a dichiarare che anche accordandosi per quest' anno l' attivazione delle risaie in discorso in vista delle già incontrate spese, essa non potrà attivarsi negli anni venturi.

Il dep. *Di Cavour* dice essersi esagerata la cattiva influenza dell'insalubrità delle risaie; molte delle malattie e delle morti, che ad essa si attribuiscono, derivare piuttosto dalle cattive abitazioni dei coloni; se vede esser necessaria una legge generale e razionale che provveda all'interesse della salute publica, non recando troppo nocumento all' interesse agricola, osserva però non essere questo il tempo opportuno della sua presentazione, giacchè i lavori della stagione per la coltivazione del riso son quasi tutti compiti e si verrebbe a recare un non piccolo danno all'agricoltura, incagliandoli.

Il dep. *Chiò* presenta il seguente ordine del giorno, che è pure sottoscritto dai deputati Cavour, Bronzini, Radice, Cappellina e Talucchi:

« La Camera invitando il Ministero a presentare il più presto possibile una legge provvisoria tendente a permettere, fino alla pubblicazione d'una legge definitiva la coltivazione a riso limitata a quei terreni che furono negli anni 1849 ed antecedenti soggetti a quella coltura passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Demaria* dice esservi qui due opposti interessi, quello della salute pubblica e quello dell'agricoltura; afferma che se coll' ordine del giorno proposto dal dep. *Chiò* si provvede al primo si neglige però troppo il secondo; insiste sulla triste influenza della coltivazione a riso massime a risguardo del contadino e del giornaliero; conchiude opponendosi all' ordine del giorno *Chiò*, perchè rimandando ad un' epoca troppo lontana la pubblicazione di una legge per questa materia, sarebbe sorgente di molti mali; tutt' al più dice potersi mantenere la coltivazione a riso, laddove si è indebitamente estesa, quando venga constatato che ciò sia senza pericolo della pubblica igiene.

Il Ministro dell' Interno. — La legge esiste, la tolleranza che si domanda è contraria ad essa, nè con un ordine del giorno la Camera vorrebbe certo autorizzare il Ministero a violarla. Vedrei più conveniente perciò che oggi si soprassedesse ad ogni deliberazione, dichiarando io che per lunedì avrò presentato alla Camera un progetto di legge, che provveda all'urgenza del momento, e presso a poco di questo tenore:

« Il Governo è autorizzato per il corrente anno di dare quelle licenze parziali per la coltivazione a riso, che accurate informazioni fossero per dimostrargli necessarie ed urgenti.

« Queste licenze non avranno effetto che pel corrente anno. »

Il dep. *Chiò* ritira il suo ordine del giorno, prendendo atto della dichiarazione del Ministro.

Il Presidente. — L'ordine del giorno porta la

Discussione sul progetto di legge
modificato dal Senato del regno e concernente la consulta marittima di Cagliari.

Il dep. *Josti* vorrebbe che prima si venisse a qualche deliberazione sull' interpellanza Chiò, che si dichiarasse almeno che la Camera si acquieta alla promessa del Ministro.

Il Presidente. — La gran ragione è che non siamo in numero, di modo che se si può continuare una discussione, non si può prendere una deliberazione.

Dà quindi lettura del progetto.

Nessuno domanda la parola sul complesso della legge; ma non essendo la Camera in numero, non si può quindi consultarla se si debba passare alla discussione degli articoli.

Procedesi all' appello nominale, poi sciogliesi l' adunanza. Sono le ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni di Commissioni.

Discussione sul progetto di legge concernente la consulta marittima cagliaritana.

Interpellanza del dep. Buffa al Ministro dell' Interno sulla circolare per cui vietasi ai consigli comunali la pubblicità delle sedute.

Discussione sul progetto di legge per l' aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

Discussione sul progetto di legge per l' ammessione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili.

NOTIZIE

— I giornali di Genova pubblicano un R. Decreto dell'8, con che la Milizia Nazionale di questa città, stata disciolta il 19 aprile del 1849, viene ricostituita a cominciare dal 16 corrente. Che generosità dal lato del Governo, il quale fa grazia alla popolazione di Genova di *tre giorni !!!*

— Un R Decreto del 9, rivocando il Brevetto del 28 genn. 1845, instituisce una nuova Commissione incaricata di riassumere e continuare gli studii e lavori impresi in dipendenza di tal *Brevetto* per un sistema generale di catastazione, e di estendere gli analoghi progetti indicando i mezzi d'eseguimento ed esponendo il suo avviso circa il concorso nella spesa. È pur affidato a tale Commissione lo speciale incarico di proporre i mezzi coi quali si potesse opportunamente far concorrere sin d'ora in via provvisoria al tributo prediale le proprietà che ne vanno indebitamente esenti, e migliorare in qualsivoglia altro modo interinale il sistema del tributo summenzionato.

Essa è composta dei signori: Di Revel Ottavio, deputato, *presidente*; prof. Carlo I. Giulio, senatore; Ricci Vincenzo, deputato; conte Lorenzo Ceppi, consigliere nella R. Camera dei Conti; cav. Despine, deputato; avv. Carquet, deputato; cav. Ricotti, deputato; avv. Francesco Rezzonico; cav. De Candia, colonnello nello Stato Maggiore Generale; cav. intendente Lomaglio, membro e direttore degli uffizi di essa Commissione; Rabino A. misuratore. Potranno ancora essere aggiunti altri membri, e all'uopo potrà il Presidente richiedere che intervengano alle sedute della medesima, per averne schiarimenti opportuni, quelle persone che saranno ravvisate capaci all' uopo.

Con questo decreto è soddisfatto ad uno dei più vivi bisogni che si facciano sentire nella nostra amministrazione tributaria. Nel far voti che la Commissione, creata d'uomini distinti, solleciti il più che sia possibile i suoi lavori, non vogliamo lasciare d'esprimere la nostra letizia nel vederne far parte il lombardo avvocato Rezzonico, al quale principalmente sono dovuti gli studi pel riordinamento del catasto del regno Lombardo-Veneto.

— Stamane moriva qui in Torino la duchessa Litta.

— L'amministrazione di pubblica sicurezza di Genova ha l'11 sequestrato e rimesso al R. Fisco il num. 197 del *Cattolico* per due articoli incriminabili, intitolato l'uno: *Tre punti intorno alla legge Siccardi*, e l'altro: *Una risposta alla Frusta*.

— Oggi ebbe luogo un duello alla pistola fra i due deputati Avigdor e conte Cavour Nessuno d'essi rimase offeso, ma certamente ne rimane offesa la pubblica morale.

Il Parlamento Piemontese seguendo l'esempio di quello di Francia, ove alle discussioni tengono dietro gl'insulti, ed a questi i colpi di pistola, perderà quella fama di dignità a cui gli dà diritto il contegno delle ultime tornate.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G ROMBALDO *gerente*.

TIP ARNALDI